

Ilenia Viola

«COME PROMETHEO NEL CAUCASO LEGATO»: CAMPANELLA E IL CASO DELLE TRADUZIONI LATINE DELL'*ATHEISMUS TRIUMPHATUS*

Tra le pagine del Memoriale datato luglio-agosto 1606 e indirizzato al nunzio apostolico Monsignor Guglielmo Bastoni,¹ l'*Atheismus triumphatus* veniva già annunciato, per dichiarazione dello stesso Campanella, nella forma di una serrata e vigorosa confutazione delle dottrine di «macchiavellisti e politici», rei, a suo giudizio, d'aver asservito la religione a strumento dell'*ars dominandi*:

un gran libro contra i macchiavellisti e politici, che son la peste di questo secolo, mostrando quanto s'ingannino in pensare che la religione sia arte di Stato e nel dubbitar dell'immortalità dell'anima, con nuovi modi e ragioni vive, che non possa schivarle nissuno ostinato sofista, per confession d'ogni filosofo e teologo che lo vedrà.²

A conferma dell'ambizione teoretica che presiede al progetto, nelle missive rivolte a papa Paolo V (In Roma - Napoli, 13 agosto 1606) e a Filippo III, re di Spagna (Napoli, fine agosto 1606), il filosofo naturalista ribadiva l'intento di

esaminar la fede con la filosofia pitagorica, stoica, epicurea, peripatetica, platonica, telesiana e di tutte sette antiche e moderne, e con la legge delle genti antiche e d'Ebrei, Turchi, Persiani, Mori, Chinesi, Cataini, Giaponesi, Bracmani, Peruani, Messicani, Abissini, Tartari; e com'ho con tutte le scienze, finalmente, umane e divine assicurato me stesso e gli altri che la pura legge della natura è quella di Cristo, a cui solo li sacramenti son aggiunti

¹ Prima vescovo di Pavia dall'aprile del 1593 e poi nunzio straordinario in Spagna nel 1598, il prelado Guglielmo Bastoni, destinatario del *Memoriale* di Tommaso Campanella, ricoprì un ruolo di primo piano nel panorama curiale e della Nunziatura napoletana. In quest'ultima sede, rappresentanza diplomatica permanente della Santa Sede, fu impegnato a difendere la giurisdizione ecclesiastica in veste di nunzio con rango di ambasciatore. Vd. *Nunziature di Napoli*, IV (13 marzo 1592 - 9 dicembre 1605), a cura di V. Maullucci, Roma 2008. Per un quadro generale, P. Villani, *Origine e carattere della Nunziatura di Napoli (1523-1569)*, in «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea», 9-10 (1958), 285-334.

² T. Campanella, *Lettere*, a cura di G. Ernst su materiali preparatori inediti di L. Firpo, con la collaborazione di L. Salvetti Firpo e M. Salvetti, Firenze 2010, 13-24 [A Monsignor Guglielmo Bastoni – Napoli, luglio-agosto 1606], in part. 14.

per aiutar la natura a ben operare con la grazia di chi l'ha dati, e che son pur simboli naturali e credibili; e vidi come Dio lasciò tante sette camminare, e la mancanza dello spirito in noi, e lo scompiglio della natura e suo fine.³

L'impresa si condensava così nella 'promessa' di un «volume» destinato a vagliare, col metro della «ragion comune», le sette del mondo e le scuole filosofiche d'ogni tempo, antiche e moderne, al cospetto del Vangelo;⁴ e, nel solco dell'apologetica cristiana, si ergeva a presidio della fede contro le tesi eterodosse e contro le correnti giudicate foriere di fermenti dissolutivi dell'ordine religioso e politico.

L'*Atheismus* offre, in definitiva, una chiave d'accesso osservare, in prospettiva diacronica, la rifunzionalizzazione di un discorso filosofico-politico-letterario, che trova compiuta espressione in un'opera la cui indole irriducibilmente eversiva si pose, in modo via via più esplicito, in aperta antitesi all'opinione dominante, incline a ricondurre la proliferazione delle sette – e i pròdromi corrosivi dell'ateismo che da esse si riteneva derivassero – alla politicizzazione della fede entro lo schema della ragion di Stato. La vicenda della sua proto-diffusione rivela, peraltro, l'ingerenza *in extremis* della dialettica controriformistica, avvertibile nei molteplici rifacimenti che ne scandirono la storia interna, sin dalla dedicatoria, come ben visibile dalle lezioni che tramandano un ventaglio di soluzioni alternative: secondo la definizione firpiana, «correzioni coatte»,⁵ vale a dire ritocchi d'autore dettati dall'urgenza di condurre l'opera ai torchi della stampa. Il trattato solleva pertanto una trama di interrogativi ecdotici relativi alle dinamiche di trasmissione redazionale, ove l'autografo si presenta come un originale in movimento, mentre le successive revisioni in traduzione si configurano come un deliberato antidoto alla stigmatizzazione inquisitoriale. Per la collazione tra l'abbozzo originario e l'œ latina, decisivo fu il contributo della studiosa Germana Ernst, la cui *expertise* autoptica, nel 2004, ha permesso di identificare, tra i codici anonimi del fondo della Biblioteca Apostolica Vaticana, il Barberiniano, con segnatura Barb. lat. 4458 (BAV), contenente la redazione autografa in volgare del trattato: manoscritto che, depositario della primissima stesura, ne fissa il testo-base ed è da intendersi, verosimilmente, come archetipo della tradizione.

Nel quadro della tradizione testimoniale, tanto manoscritta quanto a stampa, quindi nella filigrana testuale, non tardano a insinuarsi le impronte stratificate, ora palesi ora sottilmente allusive, delle ispezioni censorie, al punto che, a riprova del continuo esercizio di accomodamento declinato

³ Ivi, 24-33, in part. 28-29.

⁴ Ivi, 36-44, in part. 44.

⁵ Con riferimento al contributo di L. Firpo, *Correzioni d'autore coatte*, in *Studi e problemi di critica testuale. Convegno di Studi di Filologia italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di Lingua (7-9 Aprile 1960)*, Bologna 1961, 143-157.

nella ricerca di un'argomentazione più conciliativa rispetto ai delicati equilibri dottrinali, neppure il primo getto di scrittura in volgare appare scevro di interpolazioni mitigatrici che, come detto, trovano una pacifica soluzione nelle redazioni latine. Il codice Barb. lat. 4458 accoglie, nei rimaneggiamenti, talune varianti immediate o tardive riconducibili a tempi diversi,⁶ tra cui correzioni, cancellature, aggiunte, e reca un titolo solo apparentemente originario e di pugno autoriale: *Ateismo trionfato overo riconoscimento filosofico della religione universale... contra l'anticristianesimo machiavellesco*.⁷ Ciò la critica identifica abitualmente come come sottotitolo avrebbe dovuto, invero, coincidere con il titolo dell'opera. In proposito, l'*Articulus 3. De tempore et occasione scribendi libros in aetate virili et inter molestias carcerum* del *Syntagma* rammenta la consegna di taluni opuscoli a Kaspar Schoppe – a questa altezza cronologica, dedicatario dell'opera in esame – nel 1608, quando questi peraltro era giunto a Napoli, inviato da papa Paolo V, per negoziare la liberazione del filosofo dalla prigione in cui era costretto. Nel carteggio campanelliano, l'umanista tedesco è effettivamente raffigurato nelle vesti di «*Dominus spiritum angelicum*»,⁸ angelo liberatore contrapposto a Giònata, l'iniquo carceriere di Geremia (*Ier 37,15*: «*Et irati sunt principes contra Ieremiam, quem caesum miserunt in carcerem, qui erat in domo Ionathan scribae; eam enim in carcerem fecerant*»).

Sorvolando momentaneamente sul dato propriamente biografico della stagione detentiva,⁹ va qui richiamata la testimonianza relativa alla commissione: Campanella consegnò proprio a *Scioppius* «*l'Atheismum triumphatum: hunc enim titulum ipse fecit libro, quem ego vocarem Recognitio religionis secundum omnes scientias contra anticristianismum Machiavellisticum*».¹⁰

⁶ Accanto a interventi minuti di lezione e di assestamento del dettato, compaiono aggiunte e riscritture che alterano la curva argomentativa in senso attenuativo, e che si comprendono meglio se lette sullo sfondo delle revisioni a intarsio di fase post-censoria. Sulla distinzione tra variante *inter scribendum* e variante tardiva mi riservo di tornare in altra sede con riflessioni più distese; intanto vd. G. Ernst, *Religione, ragione e natura. Ricerche su Tommaso Campanella e il tardo Rinascimento*, Milano 1991, 73 e sgg.

⁷ T. Campanella, *L'Atteismo trionfato overo riconoscimento filosofico della religione universale contra l'anticristianesimo machiavellesco*, a cura di G. Ernst, Pisa 2004, 2 voll. Sull'edizione critica curata da Germana Ernst, che consta, dunque, di due volumi (il primo ripropone la stesura italiana dell'opera; il secondo, invece, la riproduzione anastatica del manoscritto autografo vaticano), un rinvio almeno a L. Bianchi, «*Un volume contra politici e macchiavelisti*». *La ritrovata redazione italiana*, in «*Studi filosofici*», 28 (2005), 279-283.

⁸ Campanella, *Lettere...*, 106 [Agli arciduchi Ferdinando e Massimiliano Ernesto d'Austria in Graz – Napoli, fine di aprile-metà di maggio 1607].

⁹ Un'accurata analisi del ruolo assunto dalla prigionia nella biografia intellettuale e nella scrittura di Campanella è offerta da Jean-Louis Fournel, ad esempio nel contributo *Ecrire de prison: le cas de Tommaso Campanella*, in *La religione dei prigionieri*, a cura di M. C. Rossi, Verona 2015, 269-287.

¹⁰ T. Campanella, *Sintagma dei miei libri e sul corretto metodo di apprendere / De libris propriis et recta ratione studendi syntagma*, a cura di G. Ernst, Pisa-Roma 2007, 56-57.

La *quaestio* sul titolo in *incipit* d'autografo – la versione corretta sarebbe stata *Riconoscimento della religione secondo tutte le scienze contro l'anticristianesimo machiavellistico* – è un dettaglio tutt'altro che marginale,¹¹ configurandosi, per certi versi, come una spia ermeneutica dell'adeguamento testuale, guidato dal duplice intento di riaffermare, da un lato, il primato della religione, intesa come *virtus naturalis*; di confutare, dall'altro, le concezioni politiche di matrice machiavelliana, radicatesi in opposizione alle altre fazioni più moderate (*plebicula*), sovversive nella misura in cui riducevano la religione a *utile figmentum*.¹² Ed è in sede di latinizzazione che il titolo subì un'ennesima, ormai definitiva, riformulazione: *Atheismus triumphatus: seu reductio ad religionem per scientiarum veritates... Contra antichristianismum achitophellisticum*. L'impossibilità di pubblicare la redazione italiana (*Ur-Ateismo), unitamente al vincolo di conformarsi ai dettami della censura ecclesiastica, indusse Campanella a propendere per una doppia stampa latina, ovvero due tirature, entrambe romane – introdotte dapprima dalla dedica a San Pietro e ai successori e, in luogo di frontespizio, dalla dedica a Cassiano dal Pozzo¹³ – per i tipi di Bartolomeo Zanetti, dinastia di tipografi in attività nella città papale sin dalla metà del XVI secolo: la prima, di cui si possiede un solo esemplare nei fondi della Biblioteca bolognese dell'Archiginnasio, riporta nel *colophon* l'anno 1630;¹⁴ la seconda, invece, la data 1631.¹⁵ Il *colo-*

¹¹ In merito all'accusa di presunto ateismo sollevata da ambienti luterani e alle ambiguità alimentate dal titolo dell'opera, vd. A. Panichi, «*Homo ingeniosissimus*» e «*fucatus doctor*». Hermann Conring interprete di Campanella, in «Bruniana & Campanelliana», 22 (2016), 23-33, in part. 25: «Conring non è stato il solo a veicolare il preconcetto che Campanella abbia scritto l'*Atheismus* più per seminare dubbi e inquietudini che per raccogliere certezze. A prescindere dalle possibili conseguenze del fraintendimento del titolo, provocato involontariamente dal «fido Tobia Adami» che, nella *Praefatio ad philosophos Germaniae*, sottolinea come Campanella «*Scriptis et Triumphum atheismi*», un giudizio analogo a quello conringiano è stato formulato da Kaspar Schoppe».

¹² Ernst, *Introduzione* a Campanella, *L'Ateismo trionfato...*, VII-LV, in part. XIV.

¹³ La latinizzazione comporta una revisione ideologica che non tocca soltanto il piano stilistico del testo e dell'apparato paratestuale, ma incide sulla stessa sostanza del discorso. In tale prospettiva, ponendo il *focus* sull'epistola di dedica, meriterebbe uno studio a sé la fase intermedia, nella quale si colloca la riscrittura pressoché immediata della dedicatoria a Schoppe, ricorrente come *Proemio* nel Barb. lat. 4458 (BAV). Redatta il 1° giugno 1607 e rielaborata già nel mese successivo in un nuovo *Proemium*, premesso a una copia apografa con tracce autografe, essa venne tradotta in latino e corredata di aggiunte non trascurabili. Una più puntuale disamina di tale passaggio, per ora solo evocato, troverà spazio in uno studio successivo.

¹⁴ In proposito, può essere utile ricordare che l'esemplare bolognese è stato esaminato da Firpo nei suoi *Appunti campanelliani*. XXI. *Le censure dell'"Atheismus triumphatus"*, in «Giornale critico della filosofia italiana», 30 (1951), 509-524.

¹⁵ F. Th. Campanellae, *Ad Divum Petrum, Apostolorum Principem Triumphatam. Atheismus Triumphatus Seu reductio ad religionem per scientiarum veritates. F. Thomae Campanellae Stylenis ordinis praedicatorum. Contra antichristianismum achitophellisticum. Sexti tomi Pars Prima*, Romae

phon, in ambedue le impressioni, reca la dicitura «apud haeredem Bartholomaei Zannetti», non la consueta formula «apud Haeredem», attestata invece sul frontespizio. Medesima è finanche la marca tipografica nell'*explicit*, al verso dell'ultima carta, stabilmente documentata nell'uso tipografico dell'officina zanettiana a partire dagli ultimi anni del Cinquecento: un motivo araldico costituito da tre lance congiunte da un nastro, inscritto entro una cornice finemente ornata, nella cui sezione superiore campeggia un medaglione con il monogramma *IHS* (acrostico che sta per «Jesus Hominum Salvator»), accompagnato dai tre chiodi della Passione e da una croce di piccole dimensioni.

Dalle modifiche autografe alle latinizzazioni si ricava un'attenuazione delle «propositiones malas» e delle possibili implicazioni eterodosse dei contenuti dell'*Ateismo* a fronte di una più ampia architettura apologetico-dottrinale. Nella fattispecie, confrontando la tiratura romana del 1630 e quella dell'anno successivo, l'*Appendix ad primum et secundum caput*, giudicata ambigua e insufficiente nella confutazione degli argomenti ateistici, venne eliminata e sostituita con le *Responsiunculae*, dove la *confutatio* ateistica è meno esposta a fraintendimenti. Parallelamente, la revisione dell'*Index capitum* e la ricomposizione parziale dei fascicoli tipografici attestano la volontà di una ristrutturazione testuale che, partendo dal piano lessicale, investe la stessa ossatura argomentativa dell'opera. Ciò nondimeno, né le varianti autografe né l'ottenimento dell'*imprimatur* furono sufficienti a garantirne la circolazione, ostruita dal Sant'Uffizio attraverso circa quindici censure anonime.¹⁶ Soltanto nel 1636 il trattato tornò a essere pubblicato, questa volta a Parigi, in un'edizione tipografica arricchita da una dedica a Luigi XIII.¹⁷

1631. Quanto all'esemplare romano conservato presso la Biblioteca Casanatense di Roma, vd. *Premessa*, in T. Campanella, *Atheismus triumphatus. Ristampa dell'edizione Romae 1631. Per Germana Ernst*, a cura di E. Canone, Pisa-Roma 2013; e M. Palumbo, *La fatica di fare e di sfare. L'esemplare palermitano dell'"Atheismus triumphatus" del 1631*, in «Bruniana & Campanelliana», 23 (2017), 713-721.

¹⁶ Luigi Firpo le attribuì al consultore Alessandro Vitrizio in un suo contributo dal titolo *Risposte alle censure dell'"Ateismo triunfato"*, in T. Campanella, *Opuscoli inediti*, a cura di L. Firpo, Firenze 1951, 9-54. Sul tema utili altresì gli studi di G. Ernst, *L'edizione dell'"Atheismus triumphatus" di Tommaso Campanella. Varianti e censure*, in *Le edizioni dei testi filosofici e scientifici del '500 e del '600. Problemi di metodo e prospettive di ricerca*, a cura di G. Canziani e G. Paganini, Milano 1986, 113-122; Ead., *Cristianesimo e religione naturale. Le censure all'"Atheismus triumphatus" di Tommaso Campanella*, in «Nouvelles de la République des Lettres», 1-2 (1989), 137-200.

¹⁷ F. Th. Campanellae, *Ludovico Iusto XIII. Regi Christianissimo. Ad christianae rei patrocinium. Dedicat Fr. Thomas Campanella, Ordin. Praedicat. tres hosce libellos, videlicet: Atheismus triumphatus, seu Contra Antichristianismum, etc. De Gentilismo non retinendo. De Praedestinatione et Reprobatione et auxiliis divinae gratiae Cento Thomisticum*, apud Tussanum Dubray, Parisiis 1636. Una puntuale, pur concisa, descrizione dell'edizione si trova in L. Guerrini, *Schede delle*

2. La necessità di adattare il testo latino alle maglie della censura impose alla materia originaria una *reductio ad religionem*, cosicché all'edulcorazione della *vis* polemica si affiancò la soppressione dei passaggi più marcatamente anti-tridentini.¹⁸ Gli interventi di *expunctio* e di *subrogatio textus* investirono, ad esempio, i *loci* più scopertamente problematici del cap. XI, *Examen secundum naturam: credibilitatis eorum, quæ proponuntur tanquam super, naturalia, & fundamenta legum in quacunque Natione. Christianam præcellere omnes puritate, pietate, ratione, utilitate, & congruentia cum natura*, specie quei passaggi che, pur cassati con un rapsodico frego nel manoscritto autografo, restano assenti nella redazione latinizzata o vi ricompaiono pesantemente rimaneggiati, perlopiù mediante un ampliamento dell'apparato di *auctoritates* aristotelico-tomiste e patristiche, ovvero tramite un polifonico dialogo intertestuale imperniato su un coacervo di autorità gradite in quanto non apostate.

Talune aggiunte, benché di modesto rilievo, risiedono già nell'*incipit* (cap. XI, c. 109r): in merito alla «credenza della soprannaturale verità» si sostiene, ad esempio, che la «christiana più che l'ebraica e forse la turca» – nella latinizzazione inquadrata come «Mahometanam» – «patisce qualche difficoltà», dal momento che i misteri sottoposti a vaglio non sono più solo «difficili, che senza gratia non li puoi credere, e se non hai una metafisica perfetta, non quella pedantesca d'Aristotele, ti paion impossibili», ma «sublimiora & difficillima mysteria». Dal latino «sublimis», l'aggettivo adoperato, con il suffisso comparativo di maggioranza, assegna alla religione cristiana uno *status* spiritualmente eccelso e superiore rispetto agli altri termini di paragone.

Una prima, più consistente aggiunta si incontra nella successiva c. 109v:

BAV – ms. Barb. lat. 4458: cap. XI [109rv]	<i>Ath. triumph.</i> , Romae 1631: cap. XI, 98
Io bene esaminando trovo qualche distinzione tra Dio e la sua ragione [109v] et arte con la quale fece il	Ego autem arcana Dei in suis imaginibus ac vestigiis perscrutatus in hoc examine, invenio etiam apud philosophos, praesertim

antiche stampe campanelliane e della biografia di Cyprianus, in Tommaso Campanella. *L'iconografia, le opere e la fortuna della "Città del Sole"*, a cura di E. Canone e G. Ernst, Milano 2001, 39.

¹⁸ Oscuro nella sua stessa architettura concettuale e, proprio per tale motivo, sottoposto a reiterati interventi di revisione, il capitolo VII – ove Campanella istituisce un sottile e problematico nesso tra le epifanie demoniache e il dogma dell'immortalità dell'anima – riverbera i propri motivi in ulteriori *loci* dell'opera, segnatamente nel capitolo XI. A tal proposito, si rinvia almeno a Ernst, *Introduzione a Campanella, L'Ateismo trionfato...*, X: «La vicenda delle evocazioni demoniche è ricordata anche in altri punti dell'*Ateismo*, ed è narrata in modo più disteso in brani dell'XI capitolo [...] tormentosamente rimaneggiati [...] nel contesto della disamina dei culti pagani. Dopo la critica di quelli astrali [...], l'autore passa ad analizzare la credenza nei demoni».

Mondo e lo regge, e che dovendo il Mondo recuperare rilassato e perduto nelle credenze false, senza dubbio dal diavolo introdotte, era conveniente che s'incarnasse questa ragione.

Platonicos et Stoicos, aliquam distinctionem inter Deum et Rationem, seu Artem suam, per quam fecit regitque Mundum. Unde Seneca 4 *de benef.* cap. 7: *Quid aliud est Natura (inquit) quam Deus et divina Ratio toti Mundo et partibus eius inferta?* Et in epist. 65: *Materia, ait, est rerum causa, et Ratio faciens, idest Deus.* Similiter Plato Deum et Verbum seu exemplar in Tim. in epist. et saepissime principia rerum ponit. Trismegist. in Pym: Deum, Verbum et Spiritum agnovit in Divinis. Ergo sequitur quod, cum deberet mundum recuperare relaxatum corruptumque falsis credulitatibus, procul dubio a Diabolo invectis, conveniens erat, quod Filius, qui dicitur Verbum, Sapientia et Ratio, incarnaretur.

La c. 110r si apre poi con la trattazione del dogma trinitario. Avvalendosi delle filosofie aristoteliche e neoplatoniche, Campanella postula, mediante una serie di passaggi logici concatenati, che in Dio vi siano tre “primalità” – Potenza, Sapienza e Amore – inseparabili perché costitutive di un'unica essenza divina. Nelle stratigrafie correttorie successive, che pure ripropongono in maniera puntuale il passo, Campanella sente tuttavia l'esigenza di ascrivere il ragionamento teologico – con l'inciso «ut ait Plotinus» – entro un linguaggio filosofico di stampo plotiniano:

BAV – ms. Barb. lat. 4458: cap. XI [109v, 110r]

Ath. triumph., Romae 1631: cap. XI, 99

E perché queste eminenze metafisicali non fanno [110r] compositione nelle semplici cose come nel caldo, nella luce, nel freddo etc., dunque, dissi, ponno star in Dio, prima possanza, prima sapienza e primo amore, le processioni, e l'unità, e la trinità, senza compositione, [...].

Igitur, dixi, non debet impossibile videri quod fides docet, nec sine vestigio exemploque, licet remoto, et testimonio in causatis, quod in Deo, ut ait Plotinus, sit prima Potentia, prima Sapientia et primus Amor; ac proinde processiones et Unitas et Trinitas sine compositione.

La questione diviene sempre più controversa e spinosa nel ms. Barb. lat., soprattutto laddove l'autore affronta con temerarietà speculativa il tema, ratificato dal consenso della fede, della possibilità «per natura de la trinità». La formulazione in volgare, scarna e diretta, lascia infatti trasparire un nucleo dottrinale particolarmente vulnerabile, esposto com'è a possibili fraintendimenti e all'accusa di arditezza teologica. Ragion per cui, la redazione latinizzata, lungi dal configurarsi come una pedissequa traduzione, si distingue per l'aggiunta, ritenuta necessaria, di un secondo e sostanzioso inserto, nel quale il motivo originario viene dilatato e disciplinato:

BAV – ms. Barb. lat. 4458: cap. XI [110r]	<i>Ath. triumph.</i> , Romae 1631: cap. XI, 99
<p>E vedo per natura la possibilità de la trinità, e poi per fede subito consento che sia in realtà, e che essenzialmente sia lo stesso potenza, sapientia et amore lo dissi sopra, e la <i>Metafisica</i> mia insegna questi principi. Né Christo haveria mai detto che ci battezzas- simo in nome del padre, del figlio e del spirito santo [...].</p>	<p>et video ex vestigiis quae sunt in natura tali- ter insinuari id quod fides docet, quod ani- madverto, nullatenus probari posse quod sit impossibile, sed esse evidenter credibile et moraliter persuasibile per Metaph. <u>Unde et recte dixit S. Thom. contra Gent. dispu- tando: Quod pie consideranti semper magis ac ma- gis rationes suppetunt de mysteriis supernaturalibus. Et propterea Rich. de S. Vict. sex libros de Trinitate condens, dixit se velle probare solis rationibus absque autoritate Scripturarum mysterium Trinitatis, hoc est eius credibili- tatem: quoniam in natura sunt res omnes similes quoquo pacto suo auctori; neque enim non sibi, sed alii, fecerit eas similes. Et sic procedunt rationes Patrum persuasivae. Unde Trinitas praedicata, quae in natura non videtur impossibilis, in veritate per Fidem declarata extare realiter videtur sagaciter et pie contemplanti. Esse autem idem essentia- liter, Potentiam, Sapientiam, et Amorem, dixi nuperrime: ac Metaphysica hæc proprin- cipia Entis docet. Nec profecto Christus un- quam dixisset ut baptizaremur in nomine Pa- tris, et Filiï, et Spiritus Sancti, [...].</u></p>

Il testo, dunque, appare lacerato e depotenziato nelle sue istanze più ardite, soffocato da strati cautelativi e precauzioni censorie che ne ridisegnano la fisionomia ideologica. Gli scopi sottesi alla pratica di rimaneggiamento si mostrano comunque con particolare evidenza negli interventi più sostanziali, addensati, ad esempio, nella sezione denominata *Examen Mahomettis*, di cui segue un estratto:

BAV – ms. Barb. lat. 4458: cap. XI [115v, 116r]	<i>Ath. triumph.</i> , Romae 1631: cap. XI, 105
<p>Non contiene dunque il vangelo bugia nelle soprannaturali cose, né impossibi- lità, né stoltitia, ma sommo amore, pietà e providenza di Dio verso noi, e ha fatto e fa santi che con miracoli e virtuti provano questo, e si levano a Dio, comunicano con l'angelo a far certa et evidente fede della verità chri- stiana. / Di queste cose non rendon né san render conto le altre sette del Mondo, et a filosofi questa christiana passa per più ragionevole e pia, e la</p>	<p>Non continet ergo Evangelium in superna- turalibus articulis mendacium ullum, neque impossibilitatem, neque stultitiam; sed summum amorem Dei, pietatem, provi- dentiamque nimiam erga nos; et peperit parturitque in dies viros sacros, qui miracu- lis et virtutibus et sanguine et doctrina id comprobant, elevantur in Deum, commu- nicant cum angelis, et certam eviden- temque credibilitatem Christianae faciunt fidei. Harum quaestionum de malis mundi,</p>

speri[116r]enza di santi ci deve quietare. All'incontro la legge di Macometto, si ben toglie l'idolatria et afferma un solo Dio, nondimeno tiene opinioni assai irragionevoli, e favolose bugie, et impossibili. Prima par che voglia Dio corporeo, poi che lo fa sedere in una seggia portata da certi angeli, che son tanto grandi che da l'un occhio a l'altro non arriveria un augello in centomila giornate. Dice che questi angeli han le corna di fuoco, di neve e di altre misture impossibili composti, e par che lo dica proprio per mostrar dire cose grandi e mostruose. Dice che il Mondo fu habitato da l'Angioli, che Dio condannò Belzebub perché non volse adorar l'huomo. Che dui Angeli furo imbricati da una donna lasciva, che si fè dir da loro un nome col quale si saglie in cielo; che quella li lasciò imbrichi e volò in cielo provista di quel nome, e che Dio la converse in stella per glorificarla di tal gesto. Che li cieli son tenuti dal monte Caf, e che per questo pareno turchini.

et remedio divino, et providentia, cæterisque supra positis, reddere rationem aliae nesciunt sectae huius Mundi. Plato enim adscribit hoc materiae repugnanti animabus. Sed cum Deus materiam longe exuperet, poterat ipsam sic animabus subicere, ut malum ex ea nullum timeri queat. Alii elementorum pugnae. Sed causa potior invenitur utens elementis. Nec enim possunt facere animal et plantam sine artifice, sicut nec ignis, lima et malleus clavem sine ferrario. Alii Deorum contrariorum discordiae. Sed nos unum Deum ostendimus. Alii siderum varietati. Sed Auctorem supra sidera invenimus. Igitur cum ille Auctor sapientia regat et hominem etiam libertate: hominis repugnantiam contra Deum oportet malorum causam dicere; ergo non incongrua est Adami defectio ad solvendum modum. De his alibi. Et apud philosophos Christiana habetur pro omnibus rationalis maxime accipia; et sanctorum experientia continua, et dominium super animalia, et revelatio probata, qua caeterae carent, satisfaciunt cuilibet inquirenti.

3. Alla luce degli interventi sul cap. XI, volendo sottrarsi a una collazione che assuma i due testimoni e, nella fattispecie, le due nuncupatorie come fossero strumenti letterari statici, avulsi dalla dialettica storica e testuale che li ha generati, occorre adottare un approccio metodologico in grado di riconciliare le interferenze tra documenti storici e contesto, tra istanze autobiografiche e processi di scrittura e riscrittura. In questo studio preliminare, basterà intanto ricordare, tra i documenti storici, soprattutto i verbali relativi al processo «de heretica pravitate et atheismo», intentato contro Campanella in séguito alla congiura calabrese, i cui atti, conservati nei registri del S.^{to} Officio, recano talvolta l'annotazione «et relapsu» o la più generica denominazione di «Acta fratrum».¹⁹ Altro documento di rilievo è senza dubbio la bolla «fatta *adversus iudiciario*», promulgata da papa Urbano VIII, la quale, dopo il sequestro della stampa romana del 1631, sancì la clausola che imponeva di espungere dal *De agnoscenda religione secu-*

¹⁹ L. Amabile, *Fra Tommaso Campanella la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia. Narrazione con molti documenti inediti politici e giudiziarii, con l'intero processo di eresia e 67 poesie di Fra Tommaso finoggi ignorate, per Luigi Amabile*, vol. 1, Narrazione. pt. 1, Napoli 1882.

ndum omnes scientias, idest Atheismus triumphatus quei frammenti ritenuti sovversivi, in particolare il prognostico «in chi *si* fondava a dire che la religione è crescente», nonché tutti i passi «dove argomento contra etnici *ex dictis astrologorum et praecipue contra Mahometanos*». ²⁰ Giova inoltre notare quale peso abbia potuto assumere il «punto», cioè l'obiezione, di «Sua Beatitudine», che prendeva di mira proprio quella porzione del trattato più densa e significativa sul versante teologico, «il massimo luoco teologico». ²¹

Sul versante biografico, emerge con forza la condizione detentiva del frate domenicano, recluso nella fossa napoletana di Castel Sant'Elmo dal luglio 1604 al marzo 1608, durante la quale egli portò a compimento, segnatamente nella primavera del 1607, la stesura in volgare dell'*Ateismo trionfato* e, parallelamente, intrecciò rapporti con figure chiave quali il già menzionato Kaspar Schoppe e Gabriel Naudé: soprattutto il ruolo di quest'ultimo si sarebbe rivelato determinante per la circolazione della stampa latina presso i destinatari d'oltralpe. In tale prospettiva, le coordinate biografiche costituiscono il fondamento stesso dell'opera, giacché l'intero trattato si avvolge attorno a un io narrante interpretabile come 'luogo' di fusione tra soggetto reale e soggetto letterario, più che come testimone o artefice passivo della narrazione speculativa: un *ego* che rivendica di fatto la propria legittimazione nell'indagine sull'*atheus*. ²²

Multiplicitas credentium, & contrarietas diversi generis, dubiam non orthodoxis reddentium Religionem. Unde ego Intellectus humanus excitatus sum ad quaerendam veritatem ejus, quantum attingere potest communis Ratio. ²³

Persino nel testo proemiale l'io autoriale è inquadrato in una parabola di redenzione salvifica, maturata nella condizione carceraria in cui Campanella versava durante la stesura dell'autografo: fu allora, dedicandosi all'originaria *transcriptio* e, poi, nel passaggio dal manoscritto volgare alla redazione latinizzata, che egli caricò la propria immagine di una retorica provvidenziale, trasfigurandosi da «Prometeo nel Caucaso legato», emblema del

²⁰ Campanella, *Lettere...*, 430 [129. A Monsignor Francesco Ingoli in Roma – Parigi, 25 settembre 1635].

²¹ *Ibid.*: «E Sua Beatitudine ha fatto punto, perché un paragrafo pareva contra la bulla fatta adversus iudiciarios, mentre dice che “etiam secundum astrologos, quibus non credendum, sed ex eis contra atheos arguendum ad hominem, nostra religio non est in decremento, sed in augmento”».

²² L'interpretazione dell'opera come «romanzo filosofico» è formulata da Vittorio Frajese nel saggio L'«*Atheismus triumphatus*» come romanzo filosofico di formazione, in «Bruniana & Campanelliana», 4 (1998), 313-342, in part. 331.

²³ Campanella, *Atheismus triumphatus...*, 5.

filosofo incatenato e sofferente come attestano le parole della nuncupatoria volgare a Schoppe,²⁴ in «explorator» con investitura divina nella lettera dedicatoria della stampa latina dell'*Atheismus*, che, dopo lunga attesa, vide infine la luce a Parigi nel 1636.

In merito al primo termine di paragone, come il titano greco, che, dopo aver rubato il fuoco agli dèi per darlo agli uomini, fu condannato da Zeus a un eterno supplizio, si potrebbe dire che anche Campanella si scontrò con l'autorità ecclesiastica e politica del tempo, subendo persecuzioni e incarcerazioni. La prigionia a Castel Sant'Elmo diviene così il suo Caucaso, e le censure ai suoi scritti l'aquila che gli divora il fegato. Tuttavia, nella resistenza, si scorge finanche un tratto prometeico positivo: come Prometeo è simbolo di affrancamento dall'ignoranza, così Campanella, nonostante le catene fisiche e intellettuali, persevera nella ricerca della verità. Il parallelismo viene inoltre rafforzato dall'idea che il filosofo sia un vero e proprio mediatore tra il divino e l'umano. L'analogia con Prometeo incatenato e la ripresa della tradizione prometeica celano, ciò malgrado, una deferenza (intellettuale) verso il destinatario del trattato, assente nella nuncupatoria della latinizzazione. In particolare, l'originaria epistola dell'esemplare manoscritto, indirizzata al «beato» Kaspar Schoppe e che lo ritrae come «filosofo e cavaliere dell'eterna sapienza, aurora de la notte Germanica, liberator de la virtù»,²⁵ nella versione latinizzata del 1631 cede invero il passo a una più sobria *Praefatio*, in cui la sua presenza non appare più necessaria nella logica sottesa alla traiettoria redentiva.

[1v] A Gasparo Schioppio, [...] Sequita, campion di Christo, allegramente le tue magnanime imprese, che teco è l'onnipotente. [...] [3r] appresso, ti mando inanti questa facella: [...]. Si chiama questo libro del tuo nome, perché sì come tu, stando dentro le tenebre di Germania con mille veli a gl'occhi, giocondi per amor della padria e giovevoli per la paterna protectione, tanto belli, delicati, e trasparenti, che pareano gioie; e non di meno con sagacissimo intelletto da te medesimo ti sei levato alla luce de la verità (senza dubbio prevenuto da la gratia divina da te non impedita, e dono di

²⁴ Campanella, *L'Ateismo trionfato*..., 5: «[4r] Su su, Schioppio mio, prendi questa facella, e serrala nelli petti degl'huomini, forse di sterpi diventeranno animali, e di bestie huomini. A te si deve questo uffitio, che sei l'Aurora di questo secolo. Io sto come Prometheo nel Caucaso legato, perché faceva questo uffitio: ma Dio mi conobbe indegno, e mi lasciò patire questo travaglio». Sul paragone si rimanda almeno a F. Giancotti, *Campanella e Prometeo nel Caucaso. Proemio della "Scelta" ed "Esposizione", epistola proemiale dell'"Ateismo Trionfato"*, in «Bruniana & Campanelliana», 8 (2002), 257-263; A. Cerbo, *Il mito di Prometeo nella poesia di Tommaso Campanella e nella letteratura italiana di tardo Rinascimento*, in Ead., *Metamorfosi del mito classico da Boccaccio a Marino. Nuova edizione riveduta e ampliata*, Pisa 2001, 203-214; M. P. Ellero, *La poesia ai tempi del colera. Poetica e retorica nella "Scelta d'alcune poesie filosofiche" di Tommaso Campanella*, in *Studi campanelliani. Per Germana Ernst*, a cura di A. Cerbo, Roma 2020, 13-38.

²⁵ Campanella, *Lettere*..., 116 [21. A Gaspare Scioppio in Roma – Napoli, 1° giugno 1607].

discrezione tale, che me anchora di tanto lontano discernesti sotterrato con occhio di linceo); e gittati e squarciati i veli indegni caminasti ad occhi aperti al sole della verità, alla scola di Christo, alla santa chiesa Romana, e subito movesti guerra alli ingannatori figli de la tenebra [...].²⁶

Partendo dal proemio volgare, svanisce quindi nella revisione latina ogni traccia del mecenate che, con «sagacissimo intelletto», era riuscito a «squarciare i cieli indegni» e a «devarsi alla luce della verità»: non più le sue vesti di «campion di Cristo», ovvero di uomo trionfante sui vili e pronto a combattere in difesa della fede, rievocando la figura del lottatore-martire-*athlèta* di *Pd XII*, 37-56;²⁷ né tantomeno l'«occhio di linceo», chiara eco della fonte pindariana (*Nemea X*) e del personaggio mitologico Lynceus, argonauta e figlio del messeno Afareo e di Arene.²⁸ Linceo, noto complice della lotta fraterna contro i Dioscuri, possedeva una vista ieratica e gnostica, capace di penetrare la fisicità dei corpi e di coglierne, per estensione, secondo l'utilizzo campanelliano, lo pneuma, che, nella gnosi cristiana, è la parte divinamente ispirata dell'uomo e della natura.

Insistendo sulla dedica che Campanella premette al testo volgare, il sintagma «occhio di linceo», non certo casuale, si inserisce nel contesto di una riflessione più ampia sulla capacità dell'uomo – non di tutti gli uomini – di trascendere i limiti della percezione sensoriale per accedere a una conoscenza superiore e si lega a un *tòpos* letterario di duratura fortuna: un simbolo che si contrappone alla limitatezza della percezione umana di fronte alla potenza divina. Parallelamente all'immagine topica di Linceo, evocata come archetipo della vista acuta, Campanella rivolge al dedicatario un'*amplificatio* di iperboli elative, contrapponendo alla *feritas* degli uomini – vili, stando alla metafora che li assimila a «vermi» – la sublimità della sua figura:

Non ponno capire i pensieri tuoi si non in spirito divinissimo. Tutto ti fai a tutti per guadagnar tutti, come l'Architetto della cristiana sapienza professava; o come il tuo stoico Catone: «Non sibi, sed toti natum se credere Mundo». La ragion di Stato di questo secolo anticristiano consiste in stimar più la parte che il tutto, più se stesso che la specie umana, e più il mondo, e più che Dio. [...] Combatti dunque fortemente, che questa rocca

²⁶ Campanella, *L'Ateismo trionfato...*, 3-5.

²⁷ Dante Alighieri, *Commedia*. vol. 3: *Paradiso*, commento di A. M. Chiavacci Leonardi, Milano 2021, 340, n. al v. 55: «In questa storia [...] si sovrappone subito [la figura] dell'*atleta*, del combattente. Della fede infatti Domenico si fece strenuo difensore contro l'eresia, ed è questo il tratto che Dante sceglie a caratterizzarlo». Per un approfondimento più ampio e filologicamente meditato sulla complessa tessitura dottrinale del canto XII e sulla peculiare intersezione, in esso operante, fra il registro teologico, quello filosofico e quello poetico, si rinvia a F. Bausi, *Dante fra scienza e sapienza. Esegesi del canto XII del "Paradiso"*, Firenze 2009.

²⁸ Si veda almeno D. Fermi, *Storie di Linceo. Un eroe oxyderkes tra mito e modelli culturali*, in «Lexis», 38 (2020), 11-48.

hai d'espugnare, la quale ha rinchiuso gl'uomini come vermi intra il formaggio, che non pensano, che ci è fuor di questo formaggio uomini, animali, cieli, e Dio. E tanto ha avvilito il genere umano, che pare stolto chi non è vilissimo con loro. Ma che meraviglia? La serpe al serpe pare bella, all'asino l'asina, perché con occhio serpentino e asinino mirano. Non così l'uomo, che tiene occhio divino, il volto volto al cielo.²⁹

L'*incipit* della dedicatoria a Schoppe, «Non ponno capire i pensieri tuoi se non in spirito divinissimo», pone immediatamente l'accento sulla distanza incolmabile tra la mente del destinatario (Schoppe) e la comprensione comune (persino la propria). L'appellativo «Architetto della cristiana sapienza» evoca, come giustamente notato da Germana Ernst,³⁰ la prima lettera ai Corinzi (1Cor 9,19-22),³¹ insieme con la figura di Cristo quale *architectus mundi*, filtrata dalla tradizione patristica: in particolare, risuonano il riferimento a Sant'Agostino, il quale in diverse opere, come nel *De Genesi ad litteram*, sottolinea il ruolo del Verbo divino nella creazione del mondo, e, in aggiunta, la figura plotiniana del *faber*. Con il successivo riferimento a Catone, «Non sibi, sed toti natum se credere Mundo», Campanella intendeva poi plaudire agli studi di Schoppe sullo stoicismo negli *Elementa philosophiae Stoicae moralis*: fonte principale è Lucano (*Bellum civile* II, 383) ma anche Seneca (*De otio* III, 9) e Velleio Patercolo (*Historiae Romanae ad M. Vinicium consulum libri duo* II, 34, 4). Un altro *tòpos* della letteratura morale, già in Esopo e in altri autori antichi, viene qui adoperato come mezzo di incensamento, per sottolineare il divario tra l'occhio «serpentino» o «asinino» – il proprio – e l'occhio invece divino – di Schoppe –: in altre parole, tra la percezione sensoriale e la conoscenza spirituale. Infine, anche la paronomasia «il volto volto al cielo», adoperata sempre in riferimento a Schoppe, richiama il paradigma tipico dell'uomo eretto, attestato in diverse fonti della tradizione classica: nel *Timeo* di Platone, in Cicerone (ad esempio, in *Nat. deor.* II, 153) e certamente in Ovidio (*Met.* I, 85-86: «os homini sublime dedit caelumque videre / iussit et erectos ad sidera tollere vultus»³²).

Il riscatto e l'autonomia del filosofo rispetto alla comprensione e alla divulgazione del sapere teologico trovano invece risoluzione nell'edizione del 1631, con le due lettere di dedica a «San Pietro e ai successori» e, in luogo di frontespizio, a Cassiano dal Pozzo, e con la *Praefatio* che legittima l'autore nel contesto ecclesiastico, facendo leva su una retorica che attinge alla tradizione patristica, alla scolastica tardo-medievale e alla speculazione

²⁹ Campanella, *L'Ateismo trionfato...*, 3.

³⁰ Campanella, *Lettere...*, 123, n. 1.

³¹ In part. 1Cor 9,22: «factus sum infirmus, ut infirmos lucrifacerem; omnibus omnia factus sum, ut aliquos utique facerem salvos».

³² Publio Nasone Ovidio, *Metamorfosi*, a cura di A. Barchiesi con un saggio introduttivo di C. Segal, traduzione di L. Koch, vol. I, *Libri I-II*, Milano 2005, 14.

politica rinascimentale. In conclusione, l'apogeo del «dire» e del percorso ascensionale viene raggiunto, quindi, nella lettera dedicatoria al re di Francia Luigi XIII, premessa all'edizione parigina del 1636, nella quale Campanella, proteso a liberarsi dalla macchia della carcerazione ricostruendo la propria reputazione, si autodefinisce «explorator» salvato per volere divino dalle demoniache grinfie dell'«angelo dell'abisso uscito a tempo di Lutero»³³ Abaddon (da *Ap* 9,11-12: «Habent super se regem angelum abyssi, cui nomen Hebraice Abaddon et Graece nomen habet Apollyon»):

Et ego de Abaddonis manu, virtutum exterminatoris, per immensa, diuturna, atrocissima pericula divinitus servatus, ut universitatis rerum explorator, omnesque viros bonos in pectore meo gestans, vice omnium postulo, deprecor, persentioque.³⁴

Breve sintesi: Il saggio indaga la complessa vicenda redazionale e traduttiva dell'*Atheismus triumphatus* di Campanella, concepito in volgare durante la stagione carceraria e successivamente volto in latino nelle due tirature romane del 1630-1631 e nell'edizione parigina del 1636. L'analisi delle varianti, dall'autografo Barberiniano (Barb. lat. 4458) alle revisioni latine, consente di riconoscere un autentico laboratorio di riscrittura, nel quale espunzioni, interpolazioni e riformulazioni rivelano la tensione fra la radicalità eversiva dell'impianto originario e la *reductio ad religionem* imposta dall'azione della censura.

Parole chiave: Tommaso Campanella; *Atheismus triumphatus*; Latinizzazione; Interpolazioni; Prometeo.

Abstract: This essay examines the complex history of the composition and translation of Campanella's *Atheismus triumphatus*. Originally conceived in the vernacular during the author's years of imprisonment, it was subsequently reworked in Latin for the two Roman printings of 1630–1631 and the Paris edition of 1636. An analysis of the textual variants, from the autograph (Barb. lat. 4458) to the later Latin revisions, reveals a workshop of rewriting. Here, deletions, interpolations, and reformulations expose the tension between the subversive radicalism of the original design and the *reductio ad religionem* enforced by ecclesiastical censorship.

Keywords: Tommaso Campanella; *Atheismus triumphatus*; Latinization; Interpolations; Prometheus.

³³ Campanella, *Lettere...*, 243 [A Papa Paolo V in Roma – Napoli, 22 dicembre 1618].

³⁴ Ivi, 436-437 [Al Re di Francia Luigi XIII in Parigi – Parigi, dicembre 1635-gennaio 1636].